



**CENTRO  
STUDI**

**Unione Sanguis Christi**

ISBN-13: 979-12-5975-408-0



€ 15,00

Via Narni, 25 - 00181 Roma  
Tel. 06 92110936  
[www.sangaspere.it](http://www.sangaspere.it)

Anno  
XXI  
2023  
37

IL SANGUE DELLA REDENZIONE



# IL SANGUE DELLA REDENZIONE

Il Vangelo per attrazione



**CENTRO  
STUDI**

**Unione Sanguis Christi**

W. Insero  
L. M. Epicoco  
J. P. Lieggi  
R. Ferri  
R. Manes  
N. Coppa  
D. Arasa  
I. Sassanelli  
G. Piepoli

Rivista dei Missionari  
del Preziosissimo Sangue  
Anno XXI - 2023 - n. 37

Con approvazione della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue  
e dell'Autorità Ecclesiastica

CONGREGAZIONE MISSIONARI DEL PREZIOSISSIMO SANGUE

Via Narni, 29 - 00181 Roma

Tel. 06 92110936

Direttore Unione Sanguis Christi e Direttore Responsabile: D. Giacomo Manzo, cpps

Autorizzazione del Tribunale di Roma 342-2003 del 18 luglio 2003

© TAU EDITRICE 2024

Via Umbria, 148/7 - 06059 Todi (PG)

www.taueditrice.it

ISBN 979-12-5975-408-0

Proprietà letteraria riservata. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore. L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

## SOMMARIO

|                                                                            |    |
|----------------------------------------------------------------------------|----|
| Editoriale                                                                 |    |
| <i>Giacomo Manzo</i> .....                                                 | 7  |
| Introduzione                                                               |    |
| <i>Terenzio Pastore</i> .....                                              | 9  |
| La via della bellezza nell'evangelizzazione: da Benedetto XVI a Francesco  |    |
| <i>Walter Inzero</i> .....                                                 | 13 |
| L'uomo non neutrale: antropologia dell'attrazione contro ogni proselitismo |    |
| <i>Luigi Maria Epicoco</i> .....                                           | 27 |
| Il fascino del Vangelo nell'apostolo Paolo secondo Giovanni Crisostomo     |    |
| <i>Jean Paul Lieggi</i> .....                                              | 37 |
| Attratti dalla bellezza di Dio Trinità                                     |    |
| Un itinerario sulle orme di Sant'Agostino                                  |    |
| <i>Riccardo Ferri</i> .....                                                | 49 |
| «Mai un uomo ha parlato così!» (Gv 7,46)                                   |    |
| Il fascino delle parole di Gesù                                            |    |
| <i>Rosalba Manes</i> .....                                                 | 59 |
| Nel sangue di Cristo, la comunione si irradia                              |    |
| <i>Nadia Coppa</i> .....                                                   | 73 |
| “Seminatori di pace e di gioia”: la comunicazione della Chiesa             |    |
| <i>Daniel Arasa</i> .....                                                  | 95 |

# DARE LA VITA E DARSI LA MORTE

## Riflessioni etico-antropologiche ed educativo-letterarie sul sacrificio e il suicidio in Harry Potter

*Ivano Sassanelli*

### Abstract

I temi del sacrificio e del suicidio sono sempre stati di estremo interesse nella riflessione etica e antropologica in quanto tali argomenti provocano domande esistenziali che toccano le radici più profonde dell'animo umano. Vita e morte si confrontano e il discernimento morale diviene il terreno fertile sul quale si dispiegano i valori umani più importanti. Il presente articolo si pone l'obiettivo di affrontare queste tematiche mediante un dialogo proficuo tra etica, educazione e letteratura, tra la riflessione sui principi e la narrazione di storie. J.K. Rowling ci guiderà in questo percorso. Attraverso i suoi racconti sarà possibile valutare le varie sfaccettature della vita e della morte, dell'amore e della disperazione, del sacrificio e del suicidio.

**Keywords:** Sacrificio, suicidio, etica, letteratura, fantasia

### Introduzione

«È una questione di vita o di morte». Questa frase del gergo quotidiano e colloquiale esprime più di qualunque altra l'impellenza, l'urgenza e l'importanza di una situazione che non può essere rimandata e che necessita di tutta la nostra immediata attenzione. Infatti, quando ci si trova in momenti così importanti si deve abbandonare tutto ciò che si sta facendo e ci si deve dedicare a quella questione che, evidentemente, di lì a poco avrà il potere di coinvolgere tutto il nostro essere.

Questa cornice esistenziale permette di inquadrare perfettamente il rapporto intercorrente tra *letteratura, fantasia e vita umana*. Infatti, prendendo come esempio alcuni racconti vicini nel tempo alla nostra cultura contemporanea come gli scritti di J.K. Rowling, essi solo all'apparenza o a una prima lettura frettolosa possono sembrare centrati sulla reinterpretazione in chiave moderna – seppur medievaleggiante – dell'eterna lotta tra il bene e il male, tra il buio e la luce. In realtà queste narrazioni trattano di tali argomenti nel contesto morale più che in quello metafisico.

Infatti, la capacità di scegliere il bene o abbandonarsi al male è connaturata al discernimento morale dell'essere umano e, in quanto tale, è ineliminabile e ineludibile. Ciò comporta che tutti i personaggi dei racconti potteriani sono chiamati a fare i conti con se stessi, in un percorso interiore capace di coinvolgere l'unitotalità della persona umana, ossia il loro corpo e il loro spirito.

Alla luce di questo, una domanda si appressa alla mente: cosa sostanzia ed è a fondamento dei racconti ambientati nei mondi disegnati e dipinti dalla fantasia umana?

La risposta a questo quesito la si trova riflettendo sul fatto che il tema maggiormente presente ed evidente nei racconti fantastici è quello del rapporto dell'essere umano con la vita e con la morte. Infatti, il mistero ineffabile della vita e della morte è unico e unitario: la vita contiene la morte e la morte rischiarla il senso e il significato dell'essere al mondo, del vivere in relazione con se stessi e con gli altri. Annullare uno di questi due elementi significa anche eliminare il significato profondo dell'essere uomini e donne.

In definitiva, ciò di cui parla la letteratura fantastica contemporanea è il problema del *senso dell'esistere*, del perché si è al mondo, del motivo per cui si vive, della voglia e della capacità di sperare e sognare cose grandi e inimmaginabili. Tutto questo si interseca perfettamente col desiderio radicale di *amare ed essere amati*. Dunque, è veramente «una questione di vita o di morte», o meglio, «di vita e di morte».

Al fine di mostrare tutta questa ricchezza di significato, come accennato in precedenza, ci soffermeremo particolarmente sugli scritti di J.K. Rowling<sup>13</sup> attraverso uno sguardo al contempo educativo, etico-comunicativo e antropologico-letterario<sup>14</sup>, capace di scandagliare il rapporto tra il mezzo comunicativo – in

<sup>13</sup> Sul punto ci sia consentito rinviare a: I. SASSANELLI, *Ritrovare ad Hogwarts. La saga della scrittrice J.K. Rowling ha fatto scoprire a molti lettori il gusto dello stupore*, in *Vita diocesana pinerolese*, 09 gennaio 2022, anno 13 - N. 1, p. 30.

<sup>14</sup> Per un approfondimento circa il metodo e i temi dell'antropologia letteraria analizzata da diversi punti prospettici, si veda: F. POYATOS (a cura di), *Literary Anthropology. A New Disciplinary*

questo caso un libro di letteratura fantastica – e l'esistenza più profonda dell'essere umano raccontata in uno *spazio comune* tra autore e lettore rappresentato dai Mondi Secondari dipinti e creati dalla fantasia umana<sup>15</sup>.

Infatti, come ha affermato Romano Guardini all'interno di un suo testo intitolato *Elogio del libro*:

«Il libro costituisce un argomento inesauribile. In esso si ritrova assolutamente tutto ciò che l'uomo ha creato. In esso si esprime il suo proprio essere. Anzi [...] il libro pare essere addirittura un simbolo in assoluto della nostra esistenza, tanto ampia è la sua natura e al tempo stesso tanto complessa, tanto mutevole e d'altra parte tanto maneggevole nel senso proprio della parola»<sup>16</sup>.

Addentrarsi, dunque, in questo terreno comune che è l'immaginazione umana permette di riscoprire, da un lato, il senso del creare racconti ricchi di meraviglia e stupore e, dall'altro, di riflettere su tematiche che toccano le radici stesse del vivere e del condividere la propria esistenza con coloro che sono desiderosi di ascoltare e leggere storie proprie e altrui.

## 1. *Dare la vita: il sacrificio per amore di Lily ed Harry*

Sulla scorta di quanto detto fin qui risulta più agevole accostarsi agli scritti di una tra le autrici più popolari in questi ultimi decenni: J.K. Rowling<sup>17</sup>. La scrit-

*Approach to People, Signs and Literature*, Benjamins, Amsterdam 1988; W. ISER, *Prospecting. From Reader response to Literary Anthropology*, Johns Hopkins UP, Baltimore-London 1989; L. CRESCENZI, *Antropologia e poetica della fantasia. Per una genealogia della narrativa fantastica nel romanticismo berlinese*, Schena, Fasano 1996; W. RIEDEL, *Homo Natura. Literarische Anthropologie um 1900*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 1996; J. SCHLAEGER (a cura di), *The Anthropological Turn in Literary Studies*, Narr, Tübingen 1996; E. RENZI, *Dramatis Personae. Introduzione all'Antropologia letteraria*, in «InCircolo. Rivista di Filosofia e Culture», n. 3, 2017, pp. 1-6; A. BUTTITA – E. BUTTITA, *Antropologia e letteratura*, Sellerio Editore, Palermo 2018; A. CARLI – S. CAVALLI – D. SAVIO (a cura di), *Letteratura e antropologia. Generi, forme e immaginari*, Edizioni ETS, Pisa 2022.

<sup>15</sup> Nell'ambito del dibattito accademico sull'etica della comunicazione si è sviluppata l'idea che *comunicare* non voglia dire tanto – o solo – trasmettere un messaggio da un emittente a un ricevente, quanto piuttosto creare uno *spazio comune* in cui l'interscambio dialogico risulti comune, reciproco e continuo. Sul punto si veda: A. FABRIS, *Etica della comunicazione*, Carocci, Roma 2014, pp. 42-45.

<sup>16</sup> R. GUARDINI, *Elogio del libro*, Morcelliana, Brescia 2022, pp. 7-8.

<sup>17</sup> Per uno studio su J.K. Rowling si veda: M. LENTI, *J.K. Rowling. L'incantatrice di 450 milioni di lettori*, Ares, Milano 2016; M. LENTI, *J.K. Rowling. Nel suo mondo di parole*, Ares, Milano 2022.

trice britannica nella saga di *Harry Potter*, ha trattato diffusamente del tema della morte in relazione alla vita dei suoi personaggi.

Infatti, l'ultimo libro di questa serie di romanzi si intitola, per l'appunto, *Harry Potter e i Doni della Morte*. Ciò sottolinea l'importanza di questo tema e il valore attivo che la morte possiede nel contesto della narrazione, al punto tale da essere personificata. Inoltre, la traduzione italiana del titolo di questo volume rimanda a una connessione molto rilevante: ossia la relazione inscindibile tra *morte e dono*<sup>18</sup>.

Per questo, il modo in cui questo rapporto è percepito e sperimentato nella storia narrata, modifica in maniera radicale e sostanziale la vita dei soggetti implicati nella dinamica letteraria potteriana.

Infatti, l'esistenza di Harry Potter è segnata sin dall'inizio dalla *morte come dono*. I suoi genitori, e in particolar modo sua madre Lily, hanno letteralmente "dato la vita" affinché egli potesse salvarsi dall'*anatema che uccide* scagliatogli contro da Voldemort in persona, in una notte alla vigilia di Ognissanti del 1981 a Godric's Hollow<sup>19</sup>.

Da quel momento in poi, Harry ha vissuto una vita fatta di tracce e segni fisici eloquenti di quell'avvenimento. Infatti, essi parlano di un amore sconfinato ma al tempo stesso della difficoltà e della necessità di fare i conti con la parte più oscura di se stessi.

La cicatrice di Harry era un *memento* per tutti coloro che lo avrebbero incontrato, di ciò che era accaduto quella sera di tanti anni prima. Dentro di sé egli co-

<sup>18</sup> È necessario sottolineare che il titolo originale del settimo volume della saga è: *Harry Potter and the Deathly Hallows*. Tale titolo ha provocato vari problemi traduttivi al punto tale che J.K. Rowling ha dovuto fornire dei titoli alternativi per i traduttori delle diverse nazionalità. In alcuni paesi il termine "*Hallows*" è stato tradotto con "*Reliquie*" (ad esempio in Francia: *Harry Potter et les Reliques de la Mort*; e in Spagna: *Harry Potter y las Reliquias de la Muerte*). Invece in Italia, i responsabili della Salani, casa editrice ufficiale dei romanzi di Harry Potter, così, sul loro sito internet nel 2007, hanno spiegato la loro scelta traduttiva: «Abbiamo pensato che *Reliquie* fosse un termine troppo legato alle vite dei Santi, soprattutto in un paese con una forte tradizione cattolica come l'Italia. "*Hallows*" in inglese è una parola molto inconsueta, "*Reliquie*" invece in italiano è abbastanza comune e significa una cosa leggermente diversa dal quel che sono gli oggetti di cui parla il libro. Consapevole delle difficoltà di traduzione, la Rowling ha formulato alcuni titoli alternativi per l'estero, uno dei quali poteva essere tradotto con "*Doni della Morte*", traduzione che le è stata sottoposta e che ha accettato. Ci fa particolarmente piacere che il titolo in italiano abbia anche una certa ambiguità che richiama, secondo noi, uno dei significati più profondi non solo del libro ma di tutta la serie, che è una meditazione sulla morte» (tale testo è ora reperibile in: <https://www.potterandmore.com/index.php/libri/126-harry-potter-edizione-20-anni-serena-riglietti-2018>).

<sup>19</sup> Cf. C. DE MARCHI, *L'amore familiare sana ogni ferita. Una lettura delle storie di Harry Potter*, «Studi cattolici», (2007), 560, pp. 716-717.

vava anche la presenza del Signore Oscuro: Harry era diventato, suo malgrado, un *horcrux* creato involontariamente e direttamente da Voldemort stesso.

Questo è stato il primo *dono* che la morte ha fatto al giovane maghetto. Un dono terribile, un fardello difficile da affrontare, inspiegato e inspiegabile, che Harry ha dovuto scoprire pian piano, provando sulla propria pelle quanto potente e tremenda potesse essere tale esperienza<sup>20</sup>.

Egli, però, ha anche potuto comprendere che gli era stato consegnato un *com-pito* preciso da portare a termine. In questo l'esempio che egli aveva ricevuto dai suoi genitori, ossia di *morire per qualcuno* al fine di *far fiorire la vita* – esattamente come un giglio (Lily) nella terra brulla – gli ha permesso, alla fine della storia, di *sacrificare se stesso* per far sì che uomini, donne e bambini potessero sopravvivere alla furia del Signore Oscuro<sup>21</sup>.

«“Quindi il ragazzo deve morire?” [...]. “E deve ucciderlo Voldemort in persona”»<sup>22</sup>. Queste le parole di Piton e Silente riportate in un dialogo perso e ritrovato da Harry negli ultimi ricordi di Severus ormai morente.

Harry doveva morire per poter *donare vita*: un paradosso che egli, però, ha abbracciato volontariamente, di certo con timore ma sicuramente senza remore. Ciò ha permesso che vite innocenti potessero salvarsi e che Voldemort potesse essere sconfitto definitivamente.

Nell'ultimo libro della saga, si racconta della traversata di Harry in quella Foresta Proibita che sin da bambino lo aveva spaventato, in quanto luogo di segreti reconditi e oscurità inquietanti. Egli, girando per tre volte nelle sue mani la Pietra della Resurrezione – uno dei *Doni della Morte* per l'appunto – ha ricevuto la possibilità di vedere i suoi cari: suo padre James, il suo padrino Sirius, il suo amico e professore Remus e, infine, sua madre Lily.

In quella notte di sangue e dolore, di sacrificio e amore, il giovane maghetto, divenuto ormai grande, ha potuto vedere in viso proprio lei, sua madre. In quel momento i loro occhi così somiglianti si sono guardati ancora una volta, l'ultima. Ciò che Harry ha avuto dinanzi più che una realtà fisica è stata ma *una memoria quasi solidificata*. Dunque, quei ricordi lontani hanno preso corpo in uno scambio di sguardi reso vivo da una Pietra contenuta in un Boccino d'Oro aperto a fior di labbra.

<sup>20</sup> Sul punto si veda: G. MINGHETTI, *Il cercatore e il passante. In dialogo sulla saga di Harry Potter*, Bonomo Editore, San Lazzaro di Savena 2021, pp. 41-45.

<sup>21</sup> Cf. J.K. ROWLING, *Harry Potter e i Doni della Morte*, Salani, Milano 2020, pp. 576-577.

<sup>22</sup> J.K. ROWLING, *Harry Potter e i Doni della Morte*, p. 599.

Il silenzio di quella sera ha fatto da cornice all'incontro tra una madre e un figlio che si erano ritrovati occhi negli occhi:

«Il sorriso di Lily era il più lungo. Avvicinandosi, spinse indietro i lunghi capelli, e gli occhi verdi, così simili a quelli di Harry, frugavano avidi il suo volto, come se non potesse mai saziarsi di guardarlo. "Sei stato molto coraggioso". Lui non riuscì a parlare. I suoi occhi si beavano di lei, e pensò che gli sarebbe piaciuto star lì a guardarla per sempre, che gli sarebbe bastato»<sup>23</sup>.

Le parole ormai non servivano più: un'intera vita stava passando attraverso uno sguardo d'amore capace di riportare i due a ciò che era avvenuto tanti anni prima nella loro casa a Godric's Hollow. In quel momento perso nei ricordi Lily aveva dato la vita per suo figlio fornendogli la massima protezione attraverso il suo amore. Questo sacrificio, fatto per amore, continuava ancora a dispiegare i suoi effetti e spandere la sua magia.

Ciò è sempre stato evidente nella storia del *maghetto con la cicatrice*. Infatti, in una delle scene iniziali del primo libro, Harry, nell'atto di acquistare la sua bacchetta, si è sentito dire da Ollivander: «Ha gli occhi di sua madre»<sup>24</sup>.

Tale affermazione ha segnato tutta la sua vita. Ma ora, in quella notte nella Foresta Proibita, quella frase assumeva un sapore diverso e un valore ancora più grande. Cosa voleva dire per Harry avere *gli stessi occhi di Lily*?

Sicuramente il dato fisico è quello più immediatamente percepibile: i loro occhi si somigliavano in maniera evidente e incredibile. Ma ci potrebbe essere un significato ancora più profondo, più intenso e maggiormente legato al dono della propria vita per il bene altrui. Per quel piccolo maghetto avere gli occhi di sua madre voleva dire avere la capacità di guardare la vita e le cose così come le avrebbe guardate lei, avendo il suo stesso sguardo soprattutto sulle persone amate.

E quello sguardo di Lily si era posato per un'ultima volta anche su un'altra persona che, nel bene o nel male, aveva donato la sua esistenza e il suo ultimo respiro a qualcuno di amato e custodito nel profondo del suo cuore: *per sempre*. Infatti, gli occhi di Harry avevano potuto finalmente vedere in pienezza lo sguardo di Piton<sup>25</sup>.

Nell'ultimo attimo di vita di Severus, egli aveva voluto concedere ad Harry i suoi ultimi ricordi, quelli più intimi, intensi e nascosti. Ma anche Harry ha per-

messo a Piton di guardare, per un'ultima volta, quello sguardo così simile a quello della sua amata Lily che fino all'ultimo alito di vita egli aveva portato con sé:

«Quando la fiala fu piena fino all'orlo, e in Piton sembrava che non ci fosse più sangue, la sua presa sui vestiti di Harry si allentò. "Gua...da...mi" sussurrò. Gli occhi verdi incontrarono i neri, ma dopo un attimo qualcosa nel profondo di questi ultimi svanì, lasciandoli fissi e vuoti. La mano che stringeva Harry crollò a terra e Piton non si mosse più»<sup>26</sup>.

In quest'ultimo gioco di sguardi c'è tutto il vissuto di un uomo rappacificato con se stesso e con coloro che aveva intorno. Piton non aveva più bisogno di fingere, di nascondersi dietro lo sguardo arcigno di un professore severo e inflessibile.

Egli era ormai i suoi occhi, quegli occhi neri che chiedevano solo di essere guardati da quegli stessi occhi verdi che egli non aveva mai dimenticato. Negli occhi di Harry, Piton era tornato ad essere il giovane Severus che si specchiava beato negli occhi di Lily.

Lo sguardo di Harry aveva reso presente lo sguardo di sua madre. Infatti, l'amore non muore mai, è sempre vivo nelle persone amate, in quegli uomini e quelle donne per i quali si è donata la propria vita. Dagli occhi di Harry si era sprigionato l'amore che Lily aveva effuso nei suoi confronti e Piton aveva partecipato di tutto questo.

Nell'ultimo istante della sua vita, Severus aveva ritrovato la sua Lily, forse solo per un momento, forse solo per un attimo ma sicuramente per «Sempre».

## 2. Darsi la morte: il suicidio e la Pietra della Resurrezione

Harry in quell'ultima notte nella Foresta Proibita aveva girato per tre volte nelle sue mani quella Pietra della Resurrezione divenuta ormai leggendaria. Antiche storie si raccontavano su di essa.

Proprio Hermione a casa di Xenophilius Lovegood, dinanzi anche ad Harry e Ron, aveva narrato di questa Pietra portentosa ma ingannatrice: era la *Storia dei Tre Fratelli*, contenuta in un antico libro di racconti intitolato *Le Fiabe di Beda il Bardo*<sup>27</sup>.

In quella storia persa tra verità e mito, tra racconto fantastico e brama di possesso di quei tre manufatti magici – il Mantello dell'Invisibilità, la Pietra della Resurrezione e la Bacchetta di Sambuco – capaci insieme di creare il *Padrone*

<sup>23</sup> J.K. ROWLING, *Harry Potter e i Doni della Morte*, pp. 609-610.

<sup>24</sup> J.K. ROWLING, *Harry Potter e la Pietra Filosofale*, Salani, Milano 2020, p. 599.

<sup>25</sup> Per un approfondimento si veda: S. REGAZZONI, *La filosofia di Harry Potter. Vivere e pensare con un classico contemporaneo*, Ponte alle Grazie, Firenze 2017, pp. 131-136.

<sup>26</sup> J.K. ROWLING, *Harry Potter e i Doni della Morte*, pp. 574-575.

<sup>27</sup> Cf. J.K. ROWLING, *Harry Potter e i Doni della Morte*, pp. 361-376.

della Morte, la tentazione di essere invulnerabili percorre gli stessi binari della paura di morire e il desiderio umano si rivolge verso la ricerca di un'immortalità falsa e impossibile da raggiungere<sup>28</sup>.

Infatti, come Silente stesso ha ammesso nei suoi commenti a questa leggenda: «La morale della *Storia dei Tre Fratelli* non potrebbe essere più chiara: gli sforzi umani per evitare e sconfiggere la morte sono destinati al fallimento»<sup>29</sup>.

Dunque, all'interno di questa storia fatta di negromanzia e illusioni così viene narrato:

Il secondo fratello, che era un uomo arrogante, decise che voleva umiliare ancora di più la Morte e chiese il potere di richiamare altri dalla morte. Così la Morte raccolse un sasso dalla riva del fiume e lo diede al secondo fratello, dicendogli che quel sasso aveva il potere di riportare in vita i morti. [...] Nel frattempo il secondo fratello era tornato a casa propria, dove viveva solo. Estrasse la pietra che aveva il potere di richiamare in vita i defunti e la girò tre volte nella mano. Con sua gioia e stupore, la figura della fanciulla che aveva sperato di sposare prima della di lei prematura morte gli apparve subito davanti. Ma era triste e fredda, separata da lui come da un velo. Anche se era tornata nel mondo dei mortali, non ne faceva veramente parte e soffriva. Alla fine il secondo fratello, reso folle dal suo disperato desiderio, si tolse la vita per potersi davvero riunire a lei. E fu così che la Morte chiamò a sé il secondo fratello<sup>30</sup>.

In questo racconto vari elementi si uniscono nell'intreccio fiabesco: una vita fatta di solitudine era quella del secondo fratello il quale, credendo di poter ritrovare la persona amata ormai defunta, si era lasciato condurre dalla sua arroganza, credendo all'illusione di potersi prendere beffe della Morte, volendola addirittura dominare ed eliminare per sempre<sup>31</sup>.

Tale narrazione non vede la morte come un dono ma si concentra sui *Doni della Morte*. Questi ultimi solo all'apparenza possono sembrare un regalo che la Morte aveva fatto con piacere ai tre fratelli. In realtà essi erano tre legami che tenevano incatenati i tre uomini a quella Signora incappucciata. Ciò è evidente nella vicenda dei primi due fratelli. Il terzo, invece, con la sua umiltà era riuscito a congedarsi da questa vita ad un'età veneranda andando via con la Morte da pari a pari, come si fa con una vecchia amica<sup>32</sup>.

<sup>28</sup> Per un approfondimento su questo punto si rimanda a: G. BRACALANTE, *Harry Potter: una lettura teologica*, Cittadella, Assisi 2021, pp. 68-88.

<sup>29</sup> J.K. ROWLING, *Le Fiabe di Beda il Bardo*, Salani, Milano 2017, p. 112.

<sup>30</sup> J.K. ROWLING, *Le Fiabe di Beda il Bardo*, pp. 107-110.

<sup>31</sup> J.K. ROWLING, *Le Fiabe di Beda il Bardo*, pp. 107-110.

<sup>32</sup> Cf. J.K. ROWLING, *Le Fiabe di Beda il Bardo*, pp. 110-111.

Al contrario, il secondo fratello si era lasciato tentare dalla Pietra della Resurrezione. Inoltre, come affermato da Hermione a casa Lovegood: «Beda probabilmente ha preso l'ispirazione dalla Pietra Filosofale; cioè, invece di una pietra che ti rende immortale, una pietra che revoca la morte»<sup>33</sup>.

Infatti, con la Pietra Filosofale si poteva distillare l'Elisir di lunga vita, capace di indurre l'immortalità. Per tali motivi è possibile rintracciare un filo rosso che unisce il primo volume, *Harry Potter e la Pietra Filosofale*, e l'ultimo volume, *Harry Potter e i Doni della Morte*.

Dunque, il viaggio nei sentieri tracciati da queste pagine incantate si dispiega all'interno di un percorso che va da una pietra ad un'altra, dalla Pietra Filosofale alla Pietra della Resurrezione, dalla voglia di immortalità all'illusione disperata di cancellazione della morte stessa. Tra questi due pilastri si è dipanato l'arco narrativo della vicenda di Harry Potter e dei suoi amici.

Però, alla fine di questa storia, mentre Harry, girando per tre volte quella pietra aveva *donato la sua vita* come sacrificio per il bene altrui, il secondo fratello, invece, compiendo lo stesso gesto, si *era dato la morte* suicidandosi in un atto estremo di disperazione e follia in cui non c'era più alcuna speranza se non quella di cercare, nella morte stessa, il suo amore perduto tanti anni prima.

Dunque, non un sacrificio motivato dall'amore ma un suicidio di un uomo accecato dalla sua arroganza e dalla presunzione di poter essere egli stesso a decidere la vita e la morte propria e altrui.

Se per Harry l'*amore puro e disinteressato* era stato il motore di tutto il suo agire, per il secondo fratello l'*amore disperato e ripiegato su se stesso* aveva costituito la fonte della sua follia e della violenza perpetrata contro se stesso. La Morte aveva avuto ancora una volta la meglio e aveva raggiunto il suo scopo ultimo e decisivo: chiamare a sé chi aveva voluto umiliarla e aveva preteso di prendersi gioco di lei.

## Conclusione

Il percorso fin qui tracciato ha mostrato, brevemente, alcune vie esistenziali e letterarie attraverso le quali potersi accostare al tema del sacrificio e del suicidio. Ciò che abbiamo cercato di tracciare è un *poliedro* fatto di sfaccettature diverse ma essenziali per addivenire a una comprensione più profonda di questi avvenimenti della storia umana.

<sup>33</sup> J.K. ROWLING, *Harry Potter e i Doni della Morte*, p. 370.

Amore, abnegazione, ricordo, disperazione sono le parole che hanno accompagnato quest'indagine nei meandri del cuore umano che cerca di scoprire il desiderio radicale insito in ogni persona e che in maniera differente si esprime nei diversi atti umani. La vita dell'uomo e della donna può aprirsi al dono di sé o chiudersi nell'oscurità più profonda. Morte e vita si confrontano in un gioco di specchi in cui l'una rischiarà il senso dell'altra.

Ed è così che si può decidere di *dare la vita* per qualcuno o qualcosa di importante e decisivo per la propria esistenza, oppure si può scegliere di *darsi la morte* perché l'orizzonte del senso viene completamente offuscato dal disperato tentativo di raggiungere una falsa immortalità o l'illusorio sogno di eliminare l'ultimo grande dolore insito nel proprio cuore.

Ed è per questo che le presenti riflessioni, nuove e antiche al contempo, sono state illuminate attraverso una luce che spande, soprattutto oggi, i suoi raggi sulle domande che si affollano nella mente degli esseri umani di tutti i tempi. Tale fonte è la letteratura e in particolar modo la narrativa fantastica.

Questo speciale *medium* fatto di pagine incantate, di parole che aprono lo sguardo verso mondi inaspettati, non è uno strumento di fuga dalla realtà ma un mezzo capace di scandagliare il senso profondo delle cose, pieno di una freschezza nuova che permette a ogni lettore di tornare ristorato alla sua quotidianità<sup>34</sup>.

Ecco, dunque, che l'etica trova nella letteratura un luogo privilegiato nel quale dimorare: i racconti possiedono una potenza esistenziale inaudita che chiede solo di essere scoperta o ritrovata<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> Infatti come ha affermato J.R.R. Tolkien parlando delle fiabe e della letteratura fantastica: «Ho affermato che l'Evasione è una delle principali funzioni delle fiabe. E dal momento che non la disapprovo per questo, è evidente che non accetto il tono di disprezzo o di pietà con cui "Evasione" viene oggi così spesso utilizzato: un tono per il quale gli usi della parola al di fuori della critica letteraria non forniscono giustificazione alcuna. [...] Perché mai un uomo dovrebbe essere disprezzato se, trovandosi in carcere, cerca di uscirne e di tornarsene a casa? O se, non potendolo fare, pensa e parla di argomenti diversi dai carcerieri e dai muri della prigione? Il mondo esterno non è divenuto meno reale per il fatto che il prigioniero non possa vederlo. Utilizzando 'Evasione' in questo modo, i critici hanno scelto la parola sbagliata, e, quel che è peggio, stanno confondendo, e non sempre in buona fede, l'Evasione del Prigioniero con la Fuga del Disertore. [...] Non solo essi confondono l'evasione del prigioniero con la fuga del disertore, ma sembrerebbero preferire l'acquiescenza del collaborazionista alla resistenza del patriota» J.R.R. TOLKIEN, *Sulle fiabe*, in J.R.R. TOLKIEN, *Il medioevo e il fantastico*, a cura di C. Tolkien, Bompiani-Giunti Editore, Milano 2018, pp. 217-218.

<sup>35</sup> Per un approfondimento ci sia consentito rimandare a: I. SASSANELLI, *Prolegomeni a un'etica della letteratura fantastica. Riflessioni sul saggio Sulle fiabe di J.R.R. Tolkien*, in *Salesianum*, 85 (2023), pp. 147-168.

La riflessione filosofica ed educativa perciò si inserisce e si innesta nel divenire narrativo e nelle pieghe delle pagine di una storia che, attraversando altri mondi, parla del nostro mondo e narrando di eroi, dame, cavalieri, maghi, streghe, angeli e divinità in realtà ha la capacità di mostrare il senso pieno del vivere e dell'agire umano su questa Terra<sup>36</sup>.

In sostanza attraverso il connubio tra etica, educazione e letteratura è possibile, ancora una volta, ripetere a ogni uomo e ogni donna, che quasi per ventura si ritrovano a leggere un racconto di narrativa fantastica: lettore, lettrice «*de te fabula narratur*».

<sup>36</sup> Sul punto si veda: I. SASSANELLI, *Appunti di Bioetica Fantastica. Nuovi percorsi per l'etica comunicativa e letteraria*, in *Etica e Letteratura*, [www.etica-letteratura.it](http://www.etica-letteratura.it), ottobre 2022, pp. 1-12.